l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

CALCIO NELLA FASTOSA CORNICE DELL'OLIMPICO LA BELLA VITTORIA DEI RAGAZZI DI SAROSI

Tre reti nel derby: tutte giallorosse

Il gioco visto all'Olimpico dice: "Roma e nulla più!,,

- *Quando si credeva che il gravoso punteggio dovesse spronare la Lazio, fu invece proprio la Roma a lottare con più impeto e più volontà.*
- *A mettere a fuoco la situazione della Lazio basta l'episodio di Vaselli che al termine del derby, sentenziava che Tessarolo non s'intende per niente di calcio.*
- *La grande prova di Venturi, Giuliano, Pistrin e Da Costa, costituisce la chiave del grande e meritato successo giallorosso. Della Lazio è meglio non parlare.*

Giù il cappello. E' una vittoria, quella giallorossa nel derby, che non si discute: tondo e schiacciante il risultato, netta la differenza tra le due squadre sulla bilancia dei novanta minuti di gioco. E' un successo che non vuole recriminazioni di sorta, nè dubbiose costellazioni di ma e di sè, perchè scaturito limpido e puro come acqua di fonte.

Il risultato, nella sua fredda e spietata espressione numerica, già esprime un verdetto di natura inappellabile, chè nessun cavillo, pur abile e insidioso, può scalfire l'acciaio di un 3-0; ma, più che i goal finiti alle spalle di Lovati, conta il gioco, quello visto e sezionato sul tavolo verde dell'Olimpico.

E il gioco dice: Roma. E nulla più!

La Roma, difatti, è stata in cattedra all'Olimpico con il suo gioco più organico, più razionale, più vivo. Persino più generoso e questo è apparso sorprendente chè logico appare il moltiplicare dello slancio e dell'entusiasmo, quando la fortuna ti è avversa e non quando tutto placido fila con il vento in poppa e seconda i più rosei desiderata; ebbene, sul finire, quando il gravoso punteggio si credeva dovesse far da pungolo e spingere in avanti la Lazio, fu invece, proprio la Roma a lottare con più impeto e con più volontà.

Questione di carattere, di temperamento d'accordo, ma anche di ambiente e di organizzazione sociale. I giallorossi sono scesi in campo decisi a vincere, ben sorretti da tecnici e dirigenti, con una - carica - psicologica così alta che è bastato l'incitamento della folla amica per farla esplodere.

Ben diversa la situazione in campo opposto: la crisi della Lazio è cosa ormai troppo nota per essere qui rivangata, ma tacere non si possono gli effetti deleteri che essa apporta sul morale dei giocatori e di conseguenza sulla economia stessa della squadra. Le quote di reingaggio in arretrato, ancora da pagare, le promesse fatte e non mantenute, l'indifferenza dei dirigenti ai molteplici problemi della squadra, i discordi pareri sulle questioni tecniche, sono fattori che a lungo andare creano reazioni e stati d'animo pericolosi.

E, per mettere a fuoco la situazione, basta l'episodio di Carver che al termine del derby, dimenticando l'abituale freddezza anglosassone e contemporaneamente certe elementari nozioni del viver civile, in pubblico sentenzia che Tessarolo s'intende di calcio come un certo funzionario dell'ufficio stampa e cioè per niente. Questo dà la misura della atmosfera non buona che regna alla Lazio e serve in parte a spiegare certe sue - defaillances -.

Chiusa la parentesi su certe condizioni contingenti, torniamo all'essenza tecnica del derby. La Roma, disputando una bella partita, ha sempre tenuto saldamente in pugno l'incontro, salvo per una ventina di minuti nel primo tempo (grosso modo dal 5' al 25'), quando la Lazio ha avuto una spumeggiante impennata, che un po' di batticuore ha portato nella retroguardia di Sarosi e nella gran massa dei tifosi dell'Olimpico.

Anche in quei venti minuti, fu però chiara la fragilità della Lazio: la sua manovra leziosa, fatta di compiacenti toccatine laterali, non ebbe mordente, forza di penetrazione e praticità.

Di tirare poi, tutti avevano paura; il solo Selmosson, malgrado il suo amore per la palla, tentò la via della rete, ma senza fortuna. Una volta si vide respingere dalla traversa un pallone da goal e in seguito trovò Panetti sempre pronto alla parata.

Ma fu un fuoco fatuo la impennata della Lazio, anche perchè Vivolo e Praest accusarono subito la fatica, Muccinelli cominciò ad ingarbugliarsi nelle sue ostinate serpentine, Lucentini si smarrì e Selmosson riprese il suo ossessionante monologo con la palla. La Roma, cominciò, così a crescere: Giuliano e Venturi (specialmente quest'ultimo) riordinarono le file, ripresero, con l'aiuto di Pistrin, il controllo della metà campo e, quasi per rispondere al suono di una tromba che, dalle curve, ostinata suonava la carica, dettero il via all'offensiva giallorossa.

La Lazio resse le prime puntate di Nordahl e di Da Costa, ma, poi subito si smarrì di fronte all'azione veloce e decisa dei giallorossi; la difesa mostrò la corda in Lo Buono e Moltrasio e si capì che l'altruismo di Sentimenti V e il senso della posizione di Fuin non sarebbero bastati a tenere in piedi la baracca.

Al 33' un banale incidente fece precipitare le cose: una irruzione di Da Costa in area biancoazzurra creò scompiglio e Muccinelli, urtato, cadde dinanzi ai piedi di Dino, che in corsa involontariamente lo colpì alla nuca. - Trottolino - rimase a terra; fu portato fuori da Lovati, ma l'azione continuò. Due minuti dopo Da Costa, con quizzo ed intuito spettacoloso, beffava Lovati con un goal a distanza ravvicinata.

Il colpo mozzò le gambe alla Lazio, che da quel momento fu in balia dell'avversaria. Resse affannosamente sino alla fine del tempo, tentò invano dopo il recupero di Muccinelli nella ripresa a riequilibrare l'incontro, ma

ENNIO PALOCCI

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

ROMA - LAZIO 3-0 — Il portiere romanista PANETTI para a terra protetto dal terzino CARDARELLI

LA SCHEDA VINCENTE

Inter - Juventus	x
Lazio - Roma	2
Napoli - Bologna	x
Padova - Milan	1
Palermo - Genoa	1
Sampdoria - Fiorentina	x
Spal - Atalanta	x
Torino - Lanerossi	1
Udinese - Triestina	2
Bari - Messina	1
Venezia - Novara	1
Prato - Pavia	1
Salernitana - Livorno	1

Il monte premi è di Lire 461.826.924.

Le quote: ai «13» Lire 20.992.000; ai «12» L. 442.000.

TOTIP VINCENTE

I corsa 1-1; II corsa 1-2; III corsa 1-2; IV corsa 1-2; V corsa 1-2; VI corsa x-2.

Il Monte premi è di lire 16.471.848. Le quote: ai «12» lire 785.088, agli «11» lire 19.015, ai «10» lire 2.073.

I NOVANTA MINUTI DI UNO DEI PIU' INTERESSANTI INCONTRI FRA LE DUE ROMANE

Un po' di gioco laziale, una traversa di Selmosson poi cominciò l'inarrestabile crescendo della Roma

Muccinelli si infortuna al 35' del primo tempo e due minuti dopo Da Costa apre la serie dei goal
Nella ripresa Pistrin segna di testa al 15' e Da Costa suggella la vittoria con una nuova rete al 21'

Lo stadio è colmo come un uovo, quando le squadre, con le divise tradizionali, fanno il loro ingresso in campo. Il verde delle panche scompare del tutto, allorchè gli spettatori della curva nord riescono a guadagnare un ingresso che conduce alla tribuna Monte Mario e ad occuparne i posti.

La folla tace e il signor Grill, impeccabile austriaco direttore di gara, fischia l'inizio della partita. Fra il silenzio, i primi colpi d'assaggio, poi la Roma avanza con le sue trame fitte al centro del campo, mentre gli spettatori giallorossi tacciono ancora. Si mordono appena le mani al secondo minuto di gioco, quando sibila a lato un tiro di Da Costa e quando tre minuti dopo Pistrin conclude maldestramente una buona combinazione del «quadrilatero».

Qualche urletto sommesso; la Lazio nicchia e non ha ancora mostrato nulla di convincente. Alla domanda tacita dei propri tifosi, la squadra biancazzurra risponde in un attimo, subito dopo il tiro di Pistrin. Fuin raccoglie la rimessa di Lovati, allunga dritto verso Selmosson, che scavalca Giuliano col suo passo fatto di pause e finte di corpo. E' solo sulla destra, quando dal suo piede parte una sventola diagonale, alla quale Panetti oppone una respinta in tuffo. Proiettati dallo slancio dell'azione stanno per entrare filati sulla palla respinta due giocatori laziali: Vivolo e Muccinelli; sul tempo, li coglie il piede di Losi, che ricaccia indietro il cuio insidiosissimo.

Il gioco delle due squadre appare ben definito, subito dopo questi episodi-mostra: la Lazio vorrebbe mirare speditamente al bersaglio grosso, senza fronzoli, lasciando che la azione sia sempre impostata al centro del campo, dai mediani (soprattutto dal meraviglioso Venturi) e dall'ottimo Pistrin. Giuliano è guardingo e staziona nei pressi di Stucchi, che avrà spesso bisogno del suo appoggio.

Ecco l'esempio rinnovato del gioco romanista, al settimo minuto. Nordahl offre la palla a Lojodice, che centra verso Da Costa; tocco in direzione di Nordahl, tiro forte ma a lato. Ecco la Lazio con una altra sua azione tipica. Praest caracolla sulla sinistra, evita un intervento scorretto di Giuliano e riesce a dare la palla a Selmosson, che fila dritto verso la rete: salva in corner una puntata secca di Cardarelli.

La Roma appare solida nei settori del centro, fragile nella difesa estrema. La Lazio tiene Fuin alle costole di «Dino», ma Moltrasio, giù di corda, non riesce a supplire a Fuin nel gioco di appoggio alla prima linea. Comunque, è la Lazio che mena la danza con molto vigore. L'attacco lavora bene con pochi passaggi e un tiro in porta, quasi sempre. Il trucco del mutamento continuo dei ruoli riesce nello scopo di far perdere la testa a Losi, Stucchi e Cardarelli.

Così arriva al 14' l'azione più pericolosa della Lazio: un'azione sfortunata. Praest è spostato sulla destra e coglie Selmosson al centro con un passaggio molto dosato. Il biondo svedese non indugia un attimo e spara forte verso la rete cogliendo in pieno la traversa, quando Panetti aveva ormai l'anima in paradiso.

Nessuno può più sollevarsi dalla sensazione che la Lazio sia perseguitata dalla mala sorte, mentre la Roma pare groggy in questo periodo e non riesce ad azzeccare tre passaggi di seguito. La Lazio appare al contrario al sommo della sua efficienza. Ma oggi, nonostante la scadente prestazione della difesa romanista, l'attacco biancazzurro non riesce a mettere a segno il colpo buono. Neppure al 29', quando il solito Selmosson riesce a portarsi a tre metri dalla porta di Panetti per sferrare un pallone che lambisce il montante di sinistra e si perde poi a lato.

Il primo goal della Roma giunge quando i tifosi della Lazio sono sù di giri. E' una rottura violenta delle speranze laziali, preceduta da un incidente a Muccinelli, che pare il presagio della sconfitta. L'incidente di Muccinelli accade al 33' e il goal arriva al 35'. Muccinelli rimane a terra stordito, nell'area della sua squadra, dopo essere stato involontariamente colpito da Da Costa, che aveva tentato di scavalcarlo dopo essere stato ostacolato in un'azione verso la rete di Lovati. L'arbitro non avverte la gravità dell'infortunio e lascia che il gioco prosegua. Per un minuto buono, il piccolo giocatore laziale rimane sul campo privo di sensi, fino a che il portiere Lovati non lo raggiunge, lo solleva di peso e lo porta dietro la sua porta dove era accorso il massaggiatore. Muccinelli, che è rimasto colpito alla nuca, viene portato negli spogliatoi, a braccia e in tutta fretta. Il gioco non si era mai arrestato. Tutti gli occhi erano ancora su Muccinelli, quando al 35' Giuliano aveva offerto la palla a Nordahl per l'azione del goal. Nordahl tocca rasoterra in avanti, Da Costa si lancia precedendo il custode Fuin e riesce ad insaccare in rete con una puntata secca, precedendo di un decimo di secondo il tentativo di parata di Lovati.

I tifosi romanisti urlano, ma non quanto potrebbe far pensare il desiderio di sfogo che

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag., 7 col.)

LAZIO: Lovati; Molino, Sentimenti V, Lo Buono; Fuin, Moltrasio; Muccinelli, Vivolo, Praest, Selmosson, Lucentini.

ROMA: Panetti; Cardarelli, Stucchi, Losi; Giuliano, Venturi; Lojodice, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Barbolini.

ARBITRO: Grill, della Federazione austriaca.

MARCATORI: nel primo tempo, al 35' Da Costa; nel secondo tempo, al 13' Pistrin e al 21' ancora Da Costa.

NOTE: giornata splendida, quasi un'esplosione primaverile, terreno in perfette condizioni. Stadio ricolmo: 75-80 mila spettatori. Incasso record: 45 milioni circa, superiore al primato raggiunto con una recente Roma-Napoli, che fruttò un incasso lordo di 43 milioni. Partita corretta, anche in virtù di un perfetto arbitraggio. Un solo incidente pauroso, ma del tutto casuale: Muccinelli, al 33' del primo tempo, è stato colpito involontariamente alla testa da Da Costa col piede destro. Leggero choc. Muccinelli è rientrato in campo in non buone condizioni, all'inizio del secondo tempo. La Roma e la Lazio hanno battuto quattro calci d'angolo per parte (nel primo tempo, due per la Lazio e uno per la Roma).

Negli spogliatoi dell'Olimpico

La vittoria della Roma finirà forse per costituire l'elemento risolutivo della crisi laziale: che è crisi, beninteso, non solo di gioco, ma crisi di dirigenti, crisi nei rapporti fra i tecnici e i dirigenti attualmente in carica.

Negli spogliatoi non c'è mistero che tenga. Le reazioni al risultati sono quelle immediate, sono dettate dall'amarezza e sono anche dettate, nei dirigenti, dalla preoccupazione per le sorti future della squadra. Sono parole che significano parecchio.

Conterà poco, ma sentite quello che dice un consigliere laziale: «Carver è fatto così, sbaglia e insiste, sbaglia e insiste. C'è cascato a Bologna, ha insistito a Roma. Lui sta qui, ma ormai pensa all'Inter, pensa a Milano, dove Valentini gli ha preparato un terreno che vale 12 milioni. Così non si può andare avanti. Siete mai stati in un cantiere? Se l'assistente è cattivo i lavori vanno male. E nella Lazio chi è l'assistente?»

Sono parole furiose, prive di generosità, ma non ci vuol molto a capire che questa è l'aria, nella Lazio di oggi. E' curioso che Carver, senza sapere quello che si dice di lui, ormai in modo aperto, stia al gioco della polemica e l'accetti, lui di solito così riservato e così misurato.

Negli spogliatoi è alle prese con un giovane tifoso laziale, sempre molto vicino alle questioni che riguardano la società, ed è con lui che ingaggia la polemica in modo aperto, senza veli. Quando gli dicono che la sconfitta con la Roma è il bis della partita di Bologna, Carver va due toni sopra il consueto. Dapprima non spiega perchè questa partita non ha nulla di comune con quella di Bologna. Dice d'impeto: «Lei, di calcio, non capisce niente, non è la prima volta che glielo dico». Ha un attimo di incertezza quando gli dicono che poco prima anche Tessarolo, nel corridoio, ha espresso lo stesso parere, con le stesse parole; ed allora passa al discorso più ragionato, non senza aver aggiunto che, comunque, il giudizio da lui espresso su chi parla di Bologna in quel modo vale sempre (dovesse pure trattarsi di Tessarolo, insomma).

In sostanza, la giustificazione del suo assioma Carver la trova nel principio che ogni partita ha una sua storia e che le circostanze di una determinata partita non possono essere prese ad esempio per un altro incontro, che ha, a suo dire, caratteristiche del tutto diverse.

Quanto al giudizio sulla partita, Carver asserisce che non è facile poterlo esprimere in sintesi. E' un fatto — egli dice — che la Lazio ha fatto più tiri e non ha segnato, mentre la Roma, che in porta ha mirato con meno frequenza, ha potuto procurarsi tre reti. Che è la dimostrazione — sembra dire Carver — che ogni partita ha una sua storia.

E' curioso constatare che la convinzione circa la casualità di certi risultati caloistici è parecchio diffusa, anche nelle persone ritenute competenti. Ecco anche Vivolo attribuire tutto a circostanze casuali. «Sempre così — dice Vivolo —: si gioca male, si vince, si gioca bene, si perde». Un po' meno fuori della realtà sembra Praest, che riconosce il buon livello della Roma di ieri, ma anche lui attribuisce alla sfortuna (che è una cosa reale, intendiamoci) la sconfitta subita con un risultato così netto, che non può spiegarsi solo con la sfortuna.

Nella Roma, l'ambiente risolleva. Dall'altra parte, elettricità, malcontento, sfoghi. Qui, calma, serenità, fiducia. Il lavoro è anche più facile perchè dirigenti e giocatori (soprattutto i giocatori) parlano volentieri.

Saserdoti si dichiara abbastanza soddisfatto della prova della squadra e del risultato. Però, parla di tutto con aria distaccata, con un tantino di scetticismo civettuolo. «Lo sport: una volta va bene, una volta male». Poi, una informazione: Pandolfini, alla vigilia della partita, aveva mandato un telegramma di auguri.

Venturi, autore di una grande partita, è contento perchè in otto anni è la seconda volta soltanto che gli capita di vincere contro la Lazio (ed è ormai uno dei più anziani giocatori della Roma). Di lui, poco prima, Carver aveva detto. «Venturi: lui sapere cosa significa calcio».

Cardarelli, non parla, brontola. «Quanno se vince va bene, va sempre bene. Selmosson, è vero, avrebbe potuto segnare invece di cogliere la traversa. Però, chi segna per primo, vince. Avemo segnato noi».

Giuliano ha confessato di aver cominciato con addosso l'emozione di un pivellino. Poi è cresciuto, il pivello, e con lui vicino è cresciuto un po' anche Stucchi.

Barbolini è davvero un pivello. Esordio nella Roma, esordio nel derby: tutto insieme. E per lui l'emozione (lo confessa, aveva la tremarella al primo «stop») si capisce, si giustifica. Passata la paura, tutto bene!

Lojodice è squillante come una campana che suoni a martello. Non parla, canta, compone una lirica. La dedica al pubblico (un «grande pubblico») e alla sua squadra («un piacere giocare in una grande squadra»).

Anche Nordahl è un esordiente. A 38 anni, esordiente nel derby romano: è una soddisfazione esordire in qualche modo, alla sua età. E' contento: lo dice con l'aria di chi vuol vestire discretamente i panni del porta fortuna.

Nordahl, in realtà, ha portato alla Roma molto, (se non tutto) del suo grande gioco di un tempo.

R. V.

L'Olimpico ha dato la mano al vecchio Testaccio ed è tornato il grido: "V'avemo 'mbriacati,,

Non bastò l'incendio del sole morente dietro Monte Mario al tripudio giallorosso e mille piccoli fuochi si levarono a tremolare nell'aria, fiaccole di festa contro lo sfondo di un cielo scolorito, vicino alla sera. E i canti si intrecciarono alle risa, ai suoni dei campanacci, all'assolo frenetico e sconnesso di una tromba che ostinata continuava ad invocare la carica.

Poi, come brontolio di tuono che più forte e distinto si fa coll'avvicinarsi del temporale, crebbe, s'irrobustì ed esplose il coro delle mille battaglie, quel «*v'avemo 'mbriacati*» che pare ingenuo, ma brucia più di una frustata, perchè chiara è l'allusione, evidente l'ironia.

L'Olimpico ebbe allora un fremito che risentì vivo, presente lo spirito indomito del vecchio Testaccio, il vecchio caro campo dalle tribune di legno: due epoche si davano la mano, in una meravigliosa continuità di tradizioni. Sì, il 3-0 è gemello di quel 5-0!

* * *

L'inizio fu tranquillo: a carte coperte, ciascuno in cuor suo covava illusioni o segrete speranze, ma taceva prudente. La prima maschera che cadde fu di color azzurro e fu Selmosson a farla cadere, quando sul quarto d'ora picchiò sulla traversa un pallone insidioso. Mille voci fecero eco al colpo secco della palla sul legno, poi rotto l'indugio continuarono a sottolineare i virtuosismi sterili di Vivolo e compagni.

* * *

Poi cadde anche la riservatezza giallorossa. Fu Nordhal ad accendere la miccia: con quel suo correr possente, a testa china il grande svedese dall'animo di bambino si lanciò avanti come un ariete e al tocco la muraglia in azzurro apparve di burro. Finito l'incanto sulla breccia irruppe da Costa: un guizzo, una finta, una carezza alla sfera e Lovati si trovò beffato. Per la prima volta.

* * *

E i contrasti finirono: l'Olimpico cominciò a colorarsi di giallo e di rosso in campo e sugli spalti. Persino nel cielo, augurio di vittoria, apparvero ad un tratto i colori della Roma, quando un minuscolo areoplano dalla fusoliera gialla e dal carrello rosso prese a volteggiare dolcemente sul catino rigonfio dello stadio. E al grido di gioia per l'auspicio alato, rapidi

Pal.

(Continua in 5. pagina 9. colonna)

Per il derby la solita folla delle grandi occasioni: circa ottantamila persone, tifosi e no, si assiepavano infatti sulle bianche scalee dell'Olimpico. Nella foto la gioia dei tifosi giallorossi per la vittoria dei loro beniamini.